

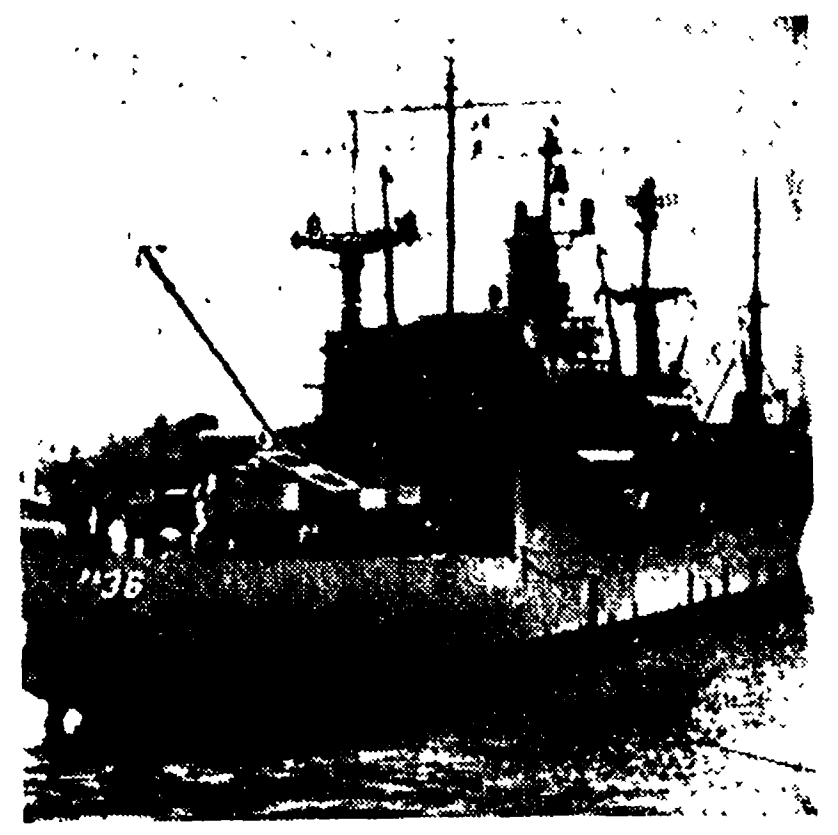
Torture e deportazioni imperversano in Grecia

A pagina 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lasciano i porti italiani per unirsi alla VI Flotta



Sette navi da guerra della VI Flotta USA hanno lasciato ieri il porto di Napoli per « ignota destinazione » (evidentemente per unirsi al grosso della squadra navale che si muove verso il Medio Oriente). Su due unità sono imbarcati reparti di « marines ». Nella stessa giornata di ieri ha lasciato il porto di Gaeta l'incrociatore lanciamissili « Little Roc », nave ammiraglia della VI Flotta americana, sulla quale alza le insegne il comandante ammiraglio Martin. Nella telefoto: la nave « Cambria » della VI Flotta americana lascia il porto di Napoli.

UN IMPORTANTE APPREZZAMENTO DEL GOVERNO DELLA RAU SUI COLLOQUI COL SEGRETARIO DELL'ONU

Positiva la missione di U Thant La minaccia USA rimane grave

Primo: la pace

FORSE per orientarci fra le reazioni di certa stampa che ci chiede, fra l'ingenuo e il provocatorio, dove abbiamo scoperto la presenza dell'imperialismo nel Mediterraneo, gli intrighi di tipo coloniale, le interferenze nella politica interna degli stati del Medio Oriente, dovremmo immaginare quello che con toni non troppo dissimili si sarebbe scritto appena un mese fa se avessimo parlato della imminenza di un complotto monarchico in Grecia col concorso della CIA, con l'appoggio immediato della VI flotta. Ma non può bastare a spiegare lo scatenamento anticomunista e la fretta frenetica di buttarla in politica interna, la ignoranza e l'incomprensione di quello che rappresentano la resistenza e la ribellione anti-imperialista e l'accanito aggrapparsi alle posizioni colonialiste dei grandi gruppi dei monopoli petroliferi e delle potenze che vogliono dominare il Mediterraneo e il mondo. Forse nell'odio non dissimulato per gli arabi che oggi sanno dire di no; per la Siria che qualche mese fa ha regolato una parte dei suoi conti con le grandi compagnie petrolifere; per l'Egitto che non accetta i risultati dell'aggressione del 1956, c'è in certi giornalisti italiani, magari di sinistra, la nostalgia dei libici di ieri, quando veniva impiccato da Graziani Omar El Muktar e tutto si sistemava avendolo definito un fanatico. O c'è il consiglio agli arabi di essere come i libici di oggi ai quali, con la complicità dei feudali, si rubano 60 milioni di tonn. di petrolio all'anno. Non può bastare l'ignoranza, la miopia, la scarsa memoria per giustificare quelli che dimenticano la guerra del 1956 e la distruzione di Porto Said, il moltiplicarsi dei colpi di stato e le vicende dell'Irak, della Siria, né può bastare ignorare la guerra nello Yemen, dove i feudali arabi possono servirsi di aerei a reazione americani. Certo, la lotta contro l'imperialismo è fatta anche della denuncia della propaganda imperialista, del superamento di pregiudizi antichi e della rinnovata ignoranza.

UI NON c'è tempo di richiamarci alle dottrine, alle esperienze storiche, di chiedere a certi socialisti di ricordare il socialismo e a certi democratici di non dimenticare la difesa dei popoli contro l'oppressione. Il problema della pace è urgente e grave, domani può non essere neppure più soltanto questione di politica estera. Ci sono delle basi nel nostro paese: e ieri abbiamo saputo che sette navi americane sono partite da Napoli cariche di marines per il Mediterraneo orientale. Nessuno può in questa situazione chiudere gli occhi, dimenticare gli interessi generali della pace e prima di tutto quelli della pace per il nostro paese. Siamo in una situazione grave e nuova che esige la riflessione, l'appello alla ragione, la certezza di decisioni giuste. L'Unione Sovietica alla quale ancora durante il conflitto del 1956 qualcuno credeva di poter negare di aver voce e peso nel Mediterraneo e nel vicino oriente, ha ricordato ancora una volta che non lascerà fare all'imperialismo. Gli arabi resistono e trovano una nuova unità. Ma più in là ancora sono in atto processi che non possono non avere un significato profondo: all'ONU non c'è una maggioranza americana, il suo Segretario generale tratta con Nasser e non pare certo disposto a dare per altre imprese imperialiste la bandiera delle Nazioni Unite come fu fatto per la guerra di Corea.

Mentre tutto questo avviene abbiamo invece in Italia uno scatenamento provinciale che pare avere un obiettivo solo anche se certo non nuovo: quello dell'aggressione contro i comunisti. Ecco le manifestazioni più plateali di irresponsabilità, senza una sola preoccupazione per le sorti stesse del nostro paese, una cecità bassamente elettorale che non può essere giustificata in nessun modo. Che cosa fa scrivere sull'«Avanti!», ad un socialdemocratico responsabile di essersi fatto sostenitore dell'aggressione del 1956, un articolo rabbioso contro tutti coloro che hanno condannato l'aggressione americana nel Vietnam? Che cosa fa perdere il lume della ragione a chi scrive le frasi paranoiche di eccitazione guerriera che ricordiamo in altra parte del giornale, e a chi scatenano la polizia e i carabinieri contro i ragazzi che gridano di no all'America?

C'è una spiegazione sola ma capace di insegnarci tante cose. Li ha spaventati il crescendo del moto unitario contro la guerra, il fatto che non è bastato scrivere che i comunisti erano isolati, e fallita la protesta per il Vietnam, per impedire che comunisti, socialisti, cattolici, socialisti unitari, uomini di cultura, operai, in un numero sempre maggiore fossero insieme in una unità combattiva che non ha avuto precedenti. E' lotta per la pace, è l'unità che appaiono sempre più essenziali. Questo vale anche per Israele, per la sua indipendenza, rappresenta per noi la continuazione della battaglia contro il razzismo e l'antisemitismo che ci vide insieme ai combattenti ebrei nella Resistenza, nei campi di sterminio di Auschwitz e di Mauthausen. Deve essere chiaro che gli antisemiti di oggi sono quelli che credono di poter giocare Israele come una carta del grande gioco del petrolio. Sono antisemiti mediocri e abietti anche quelli che più modestamente vorrebbero giocare quella carta come una briscola, in cerca di qualche voto, magari per una elezione amministrativa.

Gian Carlo Pajetta

Si conferma al Cairo che Johnson aveva parlato di intervento armato - Il segretario generale dell'ONU rientrato a New York

Dal nostro inviato IL CAIRO, 25

U Thant ha lasciato oggi il Cairo per rientrare a New York, dopo un nuovo colloquio con il ministro degli Esteri, Riad, che ha fatto seguito a quello di ieri sera con il Presidente Nasser. Il segretario dell'ONU ha dichiarato: « I miei colloqui sono stati molto cordiali. Ho ricevuto un'accoglienza molto calorosa dal Presidente Nasser, dal ministro Riad e dai dirigenti della RAU. Ora preparerò un rapporto che sottoporro al Consiglio di sicurezza dell'organizzazione internazionale ». Riad ha dichiarato, a sua volta, che U Thant è stato accolto con viva simpatia nella capitale egiziana. Al Abram scrive stamane che la RAU desidera agevolare la sua missione di pace.

Durante la sosta a Fiumicino

Incontro di U Thant con Fanfani

Isterismo anticomunista di Rumor a Siena - Le mistificazioni della stampa padronale

Il Segretario generale dell'ONU U Thant ha fatto ieri una breve sosta all'aeroporto di Fiumicino nel suo viaggio di ritorno a New York, incontrandosi col ministro degli Esteri Fanfani che si era recato a salutarlo. Interrogato dai giornalisti sull'impressione tratta dal colloquio, Fanfani ha risposto testualmente che « di fronte ai problemi della pace non si può avere né impressione ottimista né pessimista, ma solo un proposito fermo di adoperarsi in tutti i modi per riuscire a consolidare la pace dove c'è e ad acquistarla o a conquistarla dove ancora non c'è ». Alla richiesta di precisare se è prevista qualche iniziativa con partecipazione dell'Italia, Fanfani ha rinviato ai suoi colloqui con gli ambasciatori dei paesi interessati, aggiungendo di aver visto nella mattinata anche il rappresentante del Libano. Il ministro degli Esteri appariva molto serio in volto; ed era dalle sue parole emersa chiaramente una riconferma della gravità della situazione.

Nella stessa mattinata Fanfani aveva ricevuto il ministro degli Esteri del governo fantoccio di Saigon, alla presenza dell'ambasciatore D'Orlandi, intrattenendolo, a quanto è stato annunciato, « sulle prospettive di soluzione negoziata del conflitto vietnamita ». Ancora preoccupazione è tornato ad esprimere Paolo VI, perché « riprende il conflitto nell'Estremo Oriente, e soffre tanto di tempo, le anche nel Vicino Oriente » dove « la terra di Gesù è minacciata d'essere teatro di guerra ».

Intanto, sui temi della politica estera è in corso una furibonda campagna propagandistica anticomunista da parte della stampa padronale e governativa (cul da una mano per l'occasione anche lo «Avanti!»), nell'intento di nascondere le radici reali della tensione esplosa nel Medio Oriente e imbroglia le carte anche per quanto riguarda le responsabilità del conflitto vietnamita. In questo tentativo mistificatorio di presentare l'URSS come « ostacolo » alla composizione della crisi arabo-israeliana e di accreditare la storiella di un preteso « pacifismo a senso unico » dei comunisti si distingue in particolar modo il «Corriere della Sera». Ma è la linea sulla quale, nel campo dei partiti, batte in primo luogo la DC, nello sforzo disperato di riguadagnare quel terreno che, sulle questioni della pace, essa sente di avere perduto nei confronti delle stesse masse cattoliche. Lo ha detto con chiarezza il discorso pronunciato a Siena.

m. gh. (Segue in ultima pag.)

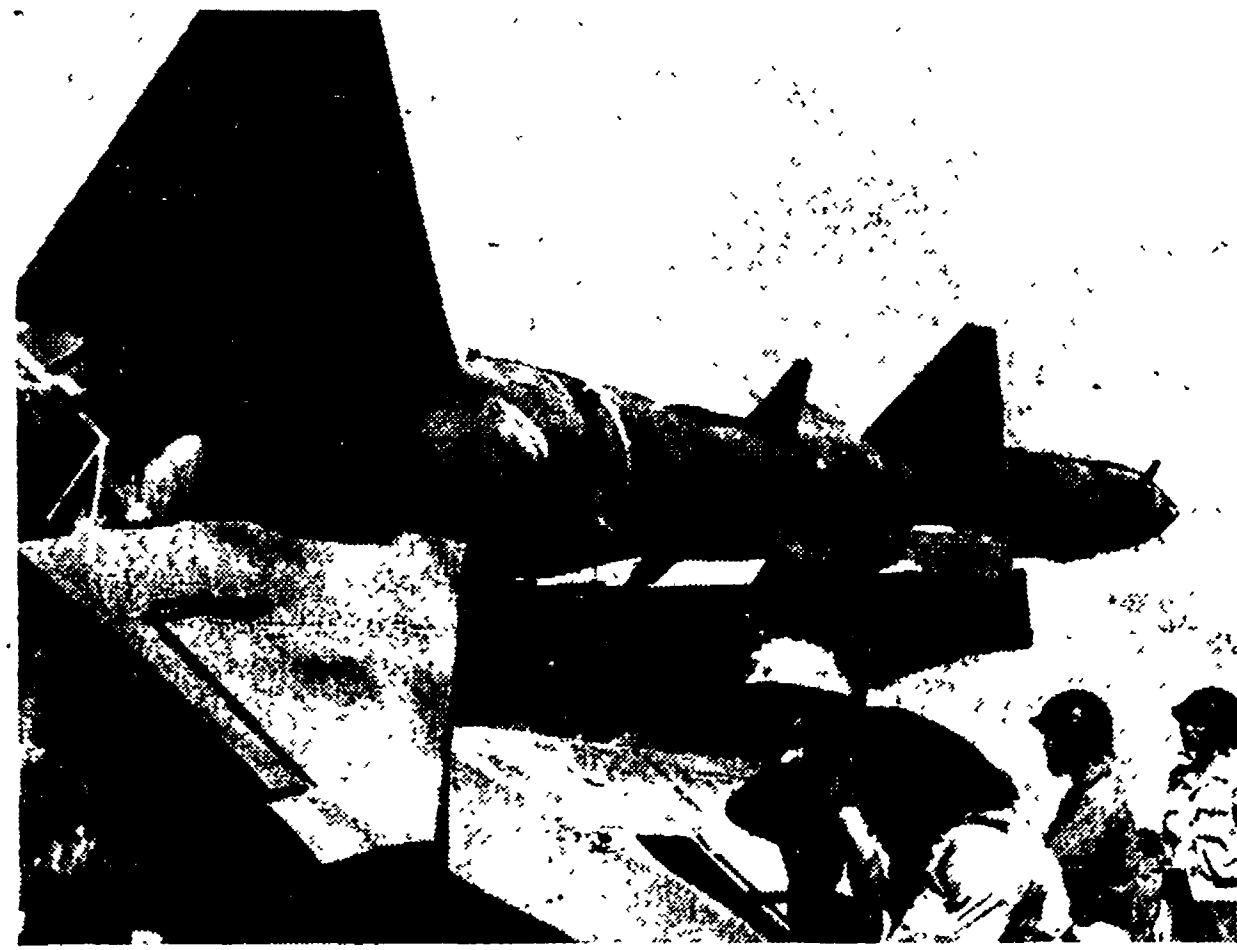
La Francia conferma che gli arabi temevano un'aggressione di Israele

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 25 La relazione tenuta questa mattina da Couve de Murville, davanti alla commissione di politica estera dell'assemblea, per informare sull'evoluzione della situazione nel Vicino Oriente ed esporre la posizione del governo francese, porta un prezioso chiarimento ai passi compiuti ieri da Parigi in tre direzioni: sdrammatizzare la situazione con la proposta di una consultazione a quattro, significare agli USA che la Francia non li avrebbe seguiti nella loro presa di posizione, e infine non respingere il diritto egiziano sul golfo di Akaba, anche se la questione è stata definita « complessa », dal punto di vista giuridico. Couve ha, in sostanza, accreditato la validità di alcune posizioni egiziane, offrendo gli elementi di un apprezzamento più equanime della realtà esistente nel Vicino Oriente, e sulle origini della tensione. Si è poi appreso da fonti informate, che la Francia ha consigliato Israele a non fare transitare una « nave cavia » nello stretto di Tirat, per porre alla prova il blocco deciso dall'Egitto quando attaccò l'Egitto e Toccia

Arminio Savio (Segue in ultima pag.)

URSS: IL VIETNAM AVRÀ TUTTO L'AIUTO NECESSARIO



Missili sovietici in dotazione alle forze nord-vietnamite.

Nel vano tentativo di incrinare l'unità realizzatasi nella lotta per la pace

L'aggressione poliziesca scatenata a Roma contro un corteo di giovani per il Vietnam



Così l'altra notte via Veneto pochi attimi prima che si scatenasse la brutale aggressione. Risulta evidente dalla foto, che nulla nell'atteggiamento dei giovani ha potuto giustificare il selvaggio attacco poliziesco.

Provocazioni antisemite

Quanti anni son passati da quando certi giornalisti sui fogli fascisti, quando scattò l'ordine di esaltare la difesa della razza di vilipendere gli ebrei poi di giustificare la deportazione e il martirio serbiano e si misero servilmente all'opera? In un paese come il nostro che aveva sempre conosciuto la convivenza, la collaborazione pacifica, la collaborazione o, come si diceva allora, « l'amicizia » con una nazione decisa e forte che non tremava, nel suo accerchiato orizzonte, aspettando il giorno della battaglia. E ripete in queste ore il verso di Isaia: « E in quel giorno gli egiziani, diverranno per denaro, sembrano esultare per la possibilità di una guerra. Non potranno certo far credere a un italiano solo che stia loro a cuore la sorte del popolo ebraico o l'avvenire dello stato di Israele, quelli che su un giornale di Roma ieri hanno scritto: « Israele è una nazione decisa e forte che non tremava, nel suo accerchiato orizzonte, aspettando il giorno della battaglia. E ripete in queste ore il verso di Isaia: " E in quel giorno gli egiziani, diverranno per denaro, sembrano esultare per la possibilità di una guerra. »

Non potranno certo far credere a un italiano solo che stia loro a cuore la sorte del popolo ebraico o l'avvenire dello stato di Israele, quelli che su un giornale di Roma ieri hanno scritto: « Israele è una nazione decisa e forte che non tremava, nel suo accerchiato orizzonte, aspettando il giorno della battaglia. E ripete in queste ore il verso di Isaia: " E in quel giorno gli egiziani, diverranno per denaro, sembrano esultare per la possibilità di una guerra. »

come donne, e saranno nello sbalordimento e nel terrore, dinanzi alla mano minacciosa del Signore degli eserciti, che vedranno scuotere sopra di essi. E la terra di Giuda sarà causa di spavento per l'Egitto ». Dobbiamo aggiungere che il giornale in questione si vanta di essere vicino all'On. Moro, presidente del Consiglio del governo italiano. Non ne riportiamo le farneticazioni per trarne la conclusione che l'Egitto può avere ragione di sentirsi obbligato a prendere delle misure di sicurezza. Ripetiamo le farneticazioni del giornale vicino al presidente del Consiglio, per ricordare agli italiani che essi devono preoccuparsi perché c'è chi attende alla ragione e chi cerca nella provocazione l'estrema difesa di coloro che si sono sentiti sempre più isolati nella loro comprensione per l'imperialismo americano, per i bombardamenti nel Vietnam. E citiamo queste aberrazioni anche per ricordare, a chi già ne ha sofferto, i pericoli e la provenienza di un antisemitismo reale, camuffato dall'ipocrisia di una non disinteressata alleanza.

Per quello che riguarda il Medio Oriente iniziative diplomatiche continuano ad intraprendersi anche a Mosca. Si parla ad esempio dell'arrivo di uno e forse di due messaggi ai dirigenti sovietici di De Gaulle (che dovrebbero contenere la nota proposta francese per un incontro fra i quattro grandi) e di consultazioni frequenti fra l'URSS ed i paesi arabi. Sembra assai probabile, a questo proposito, che l'URSS possa accettare una proposta come quella lanciata da De Gaulle senza che una conferenza del genere e di questa natura venga conto di un contesto internazionale dominato dalla aggressione americana al Vietnam. Stasera è giunto a Mosca il ministro della Difesa della RAU Bad Ran. Skalkin riprende sempre sulla « Pravda » di questa mattina i temi della dichiarazione ufficiale del governo sovietico dell'altro ieri scrivendo che le minacce lanciate alla RAU dagli Stati Uniti dopo la decisione del governo del Cairo di chiudere alle navi della Repubblica israeliana il golfo di Akaba dicono chiaramente quali siano le forze che agiscono dietro le quinte nel Medio Oriente muovendo i circoli governativi israeliani.

(Segue in ultima pag.)

Importante annuncio della Pravda

Messaggi di De Gaulle ai dirigenti sovietici sulla crisi del Medio Oriente

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25. L'isolamento crescente degli Stati Uniti per la loro politica nell'Estremo come nel Medio Oriente - si fa notare a Mosca - è un elemento certo, controllabile, in una situazione che è però più che mai confusa e pericolosa. Nato dal lungo e profondo movimento dell'opinione pubblica mondiale, l'isolamento degli USA diventa sempre più una realtà misurabile anche a livello dei rapporti fra Washington e i paesi alleati che, scossi da larghi moti di protesta resistono agli appelli degli Stati Uniti. Nella battaglia in corso per impedire l'allargamento del conflitto ha un peso notevole la netta risposta venuta agli aggressori dall'Unione Sovietica. Le dichiarazioni di solidarietà al Vietnam, alla Siria e a Cuba non sono formule vuote e ben lo sanno i dirigenti americani. Per quel che riguarda il Vietnam la « Pravda » impiega, ad esempio, in un editoriale di questa mattina, una formulazione che non si presta ad equivoci di sorta: « Gli aiuti sovietici - leggiamo - corrispondono sempre più a una realtà obiettiva, che è la lotta per la pace e assolutamente proporzionata a tale necessità. L'editoriale della « Pravda » è dunque oltre ad una denuncia della gravità del pericolo rappresentato dai tentativi in corso di allargare il conflitto per « colpire i movimenti di liberazione nazionale in tutto il mondo », un monito ai dirigenti americani perché si convincano che il problema vietnamita non è risolvibile per mezzo delle armi. Solo accettando le proposte della Repubblica democratica vietnamita alle esigenze di una resistenza efficace agli aggressori ». Il che significa precisare che la « risposta » sovietica ad ogni passo in avanti della scalata sarà sempre « come ha detto recentemente lo stesso Khrushchev - assolutamente proporzionata » alle necessità. L'editoriale della « Pravda » è dunque oltre ad una denuncia della gravità del pericolo rappresentato dai tentativi in corso di allargare il conflitto per « colpire i movimenti di liberazione nazionale in tutto il mondo », un monito ai dirigenti americani perché si convincano che il problema vietnamita non è risolvibile per mezzo delle armi. Solo accettando le proposte della Repubblica democratica vietnamita alle esigenze di una resistenza efficace agli aggressori ».

L'assemblea popolare a piazza Navona - Un ordinato corteo nella notte ha percorso la città Di fronte all'ambasciata USA la improvvisa provocazione della polizia

Una grande manifestazione unitaria ha portato ieri notte nel centro di Roma la protesta dei giovani e dei democratici della capitale contro l'aggressione americana al Vietnam e il pericolo di guerra che essa fa correre al mondo. La dimostrazione si è protratta per oltre sette ore. A notte inoltrata la polizia si è scagliata con inaudita violenza contro le migliaia di giovani e di democratici che si erano raccolti in via Veneto al termine di un corteo. Si contano decine di feriti. Sono stati operati 150 fermi. Quattro dimostranti sono ancora agli arresti: Claudio Libertore, Italo Croci, Augusto Fedele e Mario Amari Guccia. Comunisti, socialisti, cattolici, indipendenti, si erano ritrovati alle 19 a piazza Navona. Avevano parlato alla folla Fernando Santi e Riccardo Lombardi della Direzione del PSU, Enrico Berlinguer della Direzione del PCI, Lucio Luzzatto per il PSIUP, Tullia Caretoni del MAS e Luciano Benadusi de. Era stato proiettato un documentario sui bombardamenti americani. A piazza Navona i manifestanti hanno sostenuto fino a tarda notte. Poi si è formato un corteo che ha attraversato corso Vittorio, piazza Argentina, piazza Venezia, via del Corso, largo Chigi, via del Tritone. Ventinove innalzati